Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

Sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

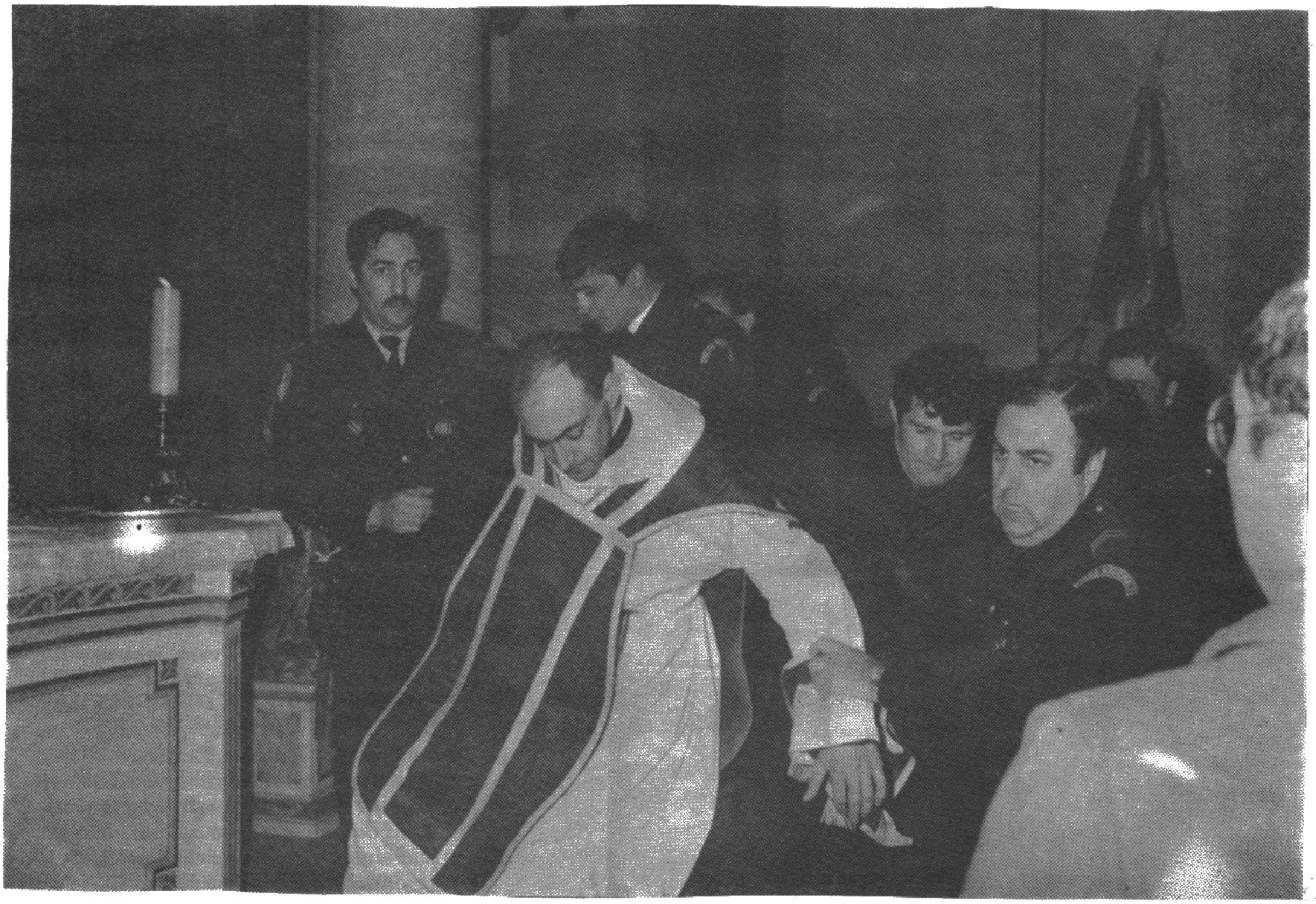
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

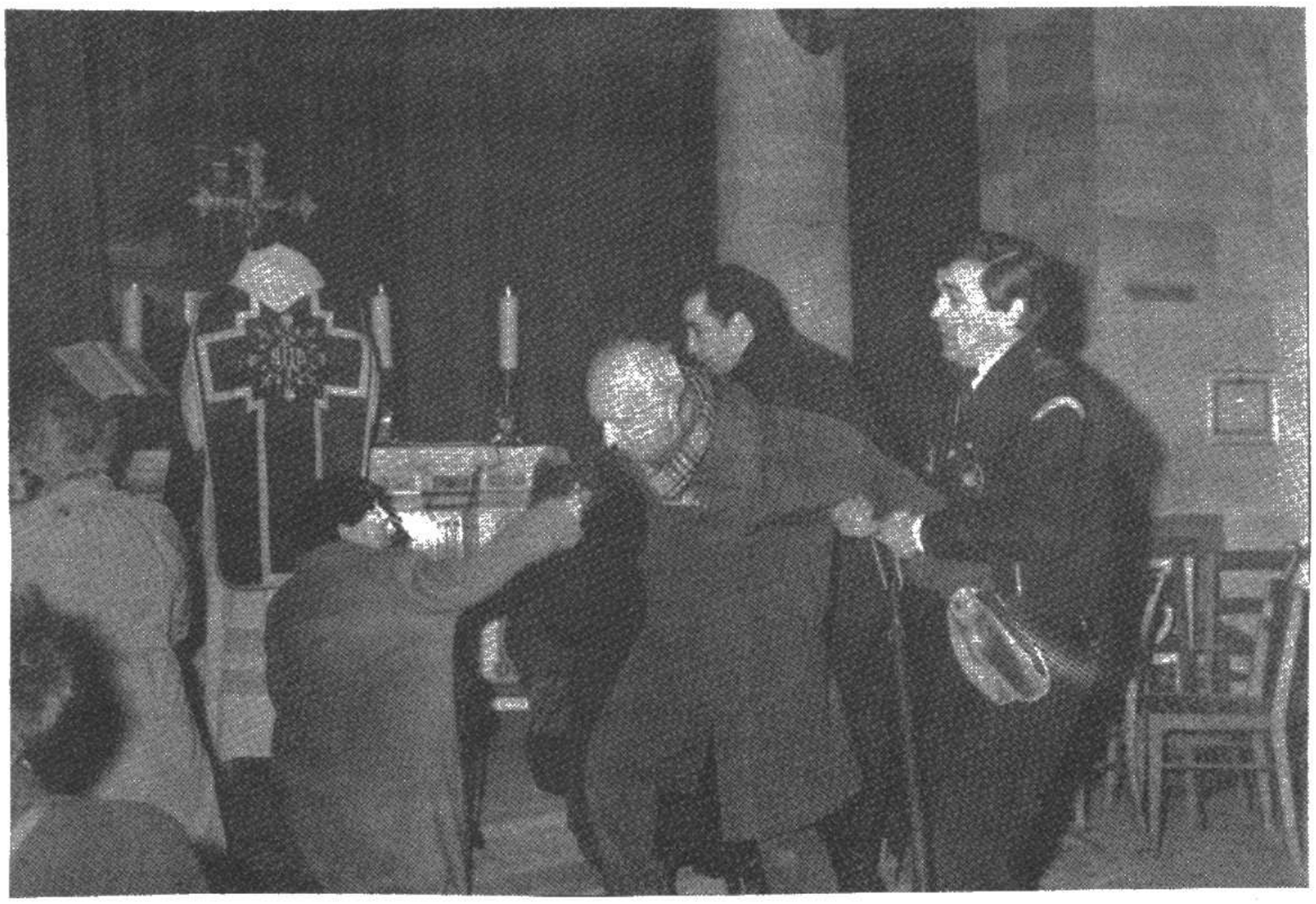
Anno XIII - n. 11 **15 Giugno 1987**

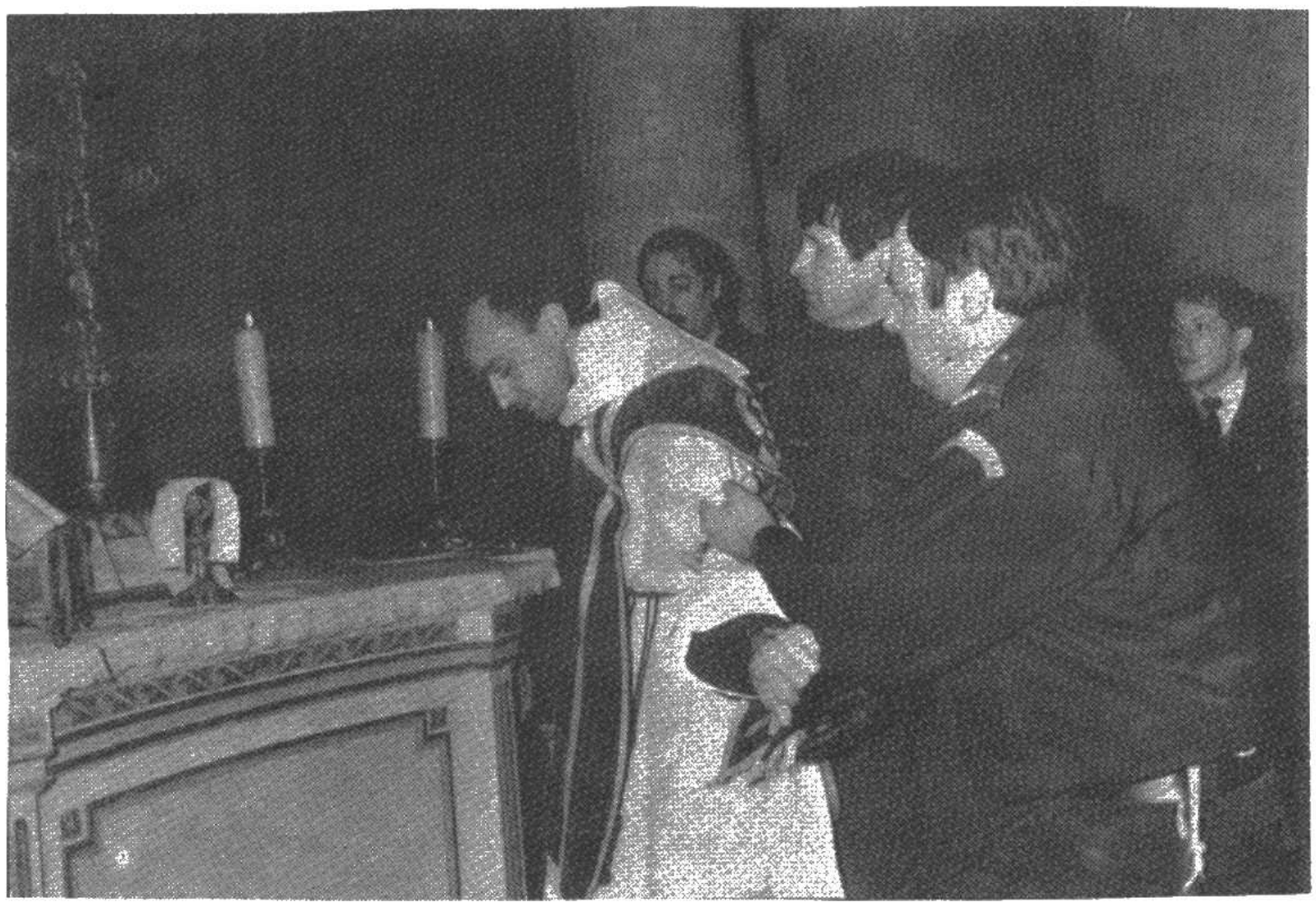
COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SACRILEGIO

con la complicita' dei vescovi SIMONNEAUX E THOMAS e di mons. JORDAN







Non sono delle foto dell'epoca del Terrore o dell'era staliniana. Sono delle foto, quanto mai emblematiche, dell'epoca... conciliare: un Sacerdote strappato a viva forza dall'altare, durante la celebrazione della Santa Messa, da quattro poliziotti, trascinato via di peso con tutti i paramenti sacri, e scaraventato fuori della chiesa, come un sacco di patate, mentre i fedeli vengono fatti sgomberare a calci, a colpi di manganello e persino con gas lacrimogeni.

E' accaduto il 30 marzo u. s. nella chiesa parrocchiale di Saint Louis di Port Marly, Diocesi di Versailles, con la connivenza della Curia episcopale.

«*Non si era più visto in Francia dai tempi della Rivoluzione*», «*sistemi da cortina di ferro*» scriveva *Monde et Vie*, 10-23 aprile 1987. E *Le Figaro*, 1 aprile 1987, parlava di Sacerdote «*espulso manu militari*».

La gravità dell'inaudita violenza poliziesca si pone indipendentemente da tutte le ragioni, che qui illustriamo a parte, del conflitto tra i fedeli di Port Marly e il Vescovo di Versailles *mons. Louis Simonneaux*, spalleggiato dal coadiutore *mons. Jean Charles Thomas* e dal vicario *mons. Jordan*. Lo ha rilevato anche la stampa francese indipendente e non «tradizionalista». Così *le courrier des yvelines* il 2 aprile u. s., esposte al di sopra delle parti le ragioni in conflitto, concludeva: «*Resta una questione di fondo: si può espellere un prete che sta celebrando la Messa? Gli specialisti consultati affermano che non esiste nessun precedente nella storia contemporanea francese*». Decisamente il 30 marzo a Port Marly l'autorità civile ed ecclesiastica hanno oltrepassato la misura. Il tutto aggravato dal successivo silenzio della Curia di Versailles, che si è ostinatamente rifiutata sia di deplorare la sacrilega violenza della forza pubblica sia di sconfessare la propria complicità.

«*La Curia di Versailles si rifiuta di commentare l'intervento della polizia*» prendeva atto il quotidiano locale *Toutes les Nouvelles de Versailles* 1 aprile 1987. «*Per la prima volta in Francia, credo, un prete è molestato mentre celebra la Messa, è strappato dall'altare e buttato fuori, SENZA CHE NESSUN VESCOVO ELEVI LA BENCHE' MINIMA PROTESTA*» constatava *Present*, 2 aprile 1987. «*Quali proteste si sarebbero sentite se la polizia avesse espulso dei musulmani da una moschea o degli ebrei da una sinagoga!*» osservava nella stessa data *Aspects de la France*.

Ecco, infatti, la risposta del vescovo Simonneaux al sig. Marquant, portavoce della delegazione di Port Marly, finalmente ricevuta all'indomani dei fatti nel tentativo di arginare lo scandalo dell'opinione pubblica francese:

«Sig. Marquant:... io penso che ciò che ha fatto la polizia il 30 marzo mattina non è un fatto di polizia... ho visto il sig. Didier, Sindaco di Port Marly, almeno quindici volte; mi ha sempre detto: "Agisco su richiesta del Vescovo e dell'abbé Caro". Mi ha sempre detto così. Noi domandiamo perciò una sconfessione pubblica se non è vero... Quando vediamo il Prefetto, questo mi dice: "Non interverrei mai senza l'espressa richiesta delle autorità"... ecco perché credo che effettivamente la responsabilità incombe sull'episcopato.

Mons. Simmoneaux: —Vi lascio la responsabilità della vostra affermazione.

Sig. Marquant: —Ma, in questo caso, aspetto che voi ci diciate che voi non c'entrate per nulla in questo affare.

Mons. Simmoneaux: —Voi mi chiedete troppe negazioni; non ne farò nessuna su nessun argomento, né su questo né su altri, perché non è per questo che vi ho fatto venire».

Ma se mons. Simmoneaux si rifiuta di negare la sua responsabilità, ci pensano ad affermarla le autorità civili.

Intanto si fa correre la voce che Giovanni Paolo II avrebbe manifestato la sua «solidarietà» ai due Vescovi di Versailles, deplorando l'«affare». Aumentano lo scandalo e la tensione. E' il caso di vedere chiaro nell'«affare» di Port Marly.

L'«AFFARE» DI PORT MARLY

Un'oasi di vita cattolica

Nella parrocchia di Saint Louis di Versailles, il canonico Roussel, grazie al suo prestigio personale, riesce a conservare, col consenso del Vescovo, mons. Louis Simonneaux, il rito romano tradizionale nella celebrazione della Santa Messa. Nel corso di vent'anni gli si raccoglie intorno una comunità numerosa e fervente, assidua agli uffici liturgici che il canonico Roussel, noto musicologo e compositore, organizza in modo mirabilmente degno. Nasce una corale, si organizzano associazioni giovanili (scouts, guide ecc.) e, poiché la chiesa parrocchiale cade a pezzi per l'incuria della municipalità, i fedeli di tasca propria e senza nessun contributo dello Stato, provvedono a restaurarla.

Saint Louis di Port Marly diventa, dopo Ecône e — si badi — indipendentemente da sua ecc.za mons. Lefebvre, un'oasi di vita cattolica. I frutti non si fanno attendere: dal 1975 ad oggi escono da quella comunità, miracolosamente indenne dalla bufera posteconciliare, venti vocazioni. Port Marly, come Ecône, sta a dimostrare la fecondità di quell'«*esperienza della tradizione*», per la quale invano sua ecc.za mons. Lefebvre chiese a Paolo VI almeno la stessa libertà concessa ad altre esperienze più o meno cervellotiche, più o meno eterodosse.

Il decreto di «normalizzazione»

Nel dicembre 1985 il canonico Roussel muore. Egli, però, ha provveduto alla continuità della comunità di Port Marly, associandosi come coadiutori due Sacerdoti: l'abbé Izimba e il padre Pochet.

Il Vescovo di Versailles ha, invece, deciso la «normalizzazione» di Saint Louis. Scartati, perciò, i due assistenti del curato defunto, nomina parroco l'abbé Caro. Nella lettera di nomina (20 luglio 1986) si legge:

«Al centro della vostra missione generale vi affido particolarmente due consegne, importantissime per il loro significato:

1) invitare tutti i parrocchiani di Port Marly a celebrare [sic!] *progressivamente la stessa Messa del Papa...;*

2) anche per quanto concerne la catechesi, i "parcours" diocesani da me approvati saranno progressivamente adottati...».

«Adelante, presto, cum juicio» (*«I promessi sposi»*, cap. XIII): progressivamente, sì, per timore della reazione dei fedeli, ma non troppo, dato che il termine *ad quem* è fissato perentoriamente alla 1 domenica d'Avvento per il rito della S. Messa e alla riapertura dell'anno catechetico per la catechesi. Fedele alle direttive, il nuovo curato, accolto con deferenza dalla comunità, si rifiuta di celebrare secondo il rito romano tradizionale; assiste, tuttavia, nel più devoto raccoglimento alla Messa solenne che il padre Pochet continua a celebrare nel modo tradizionale ed aiuta l'officiante a distribuire la Santa Comunione: il passaggio — è la direttiva del Vescovo — deve essere il più possibile indolore.

Il «colpo di forza» episcopale

I fedeli, però, si sono premurati di far pervenire comunque al Vescovo, che si rifiuta di riceverli, le proprie richieste: che sia rispettato il carattere proprio della loro parrocchia o almeno sia consentita la coesistenza dei due riti: essi non impediscono a nessuno di assistere al nuovo rito celebrato dall'abbé Caro; che sia lasciata loro almeno identica libertà. La

richiesta è più che ragionevole.

A metà novembre, invece — si appressa il termine fissato dall'alto — il nuovo parroco annunzia le decisioni episcopali: niente è lasciato alla comunità di Port Marly, neppure una sola Messa domenicale secondo il rito romano tradizionale. E, a far crollare ogni illusione, si provvede ad allontanare bruscamente l'ultimo coadiutore del defunto parroco, il padre Pochet (l'altro, l'abbé Izimba, è stato già allontanato e, non è esitato a far soffiare sul suo conto il «venticello» della calunnia).

La risposta dei fedeli

La comunità di Port Marly piomba nello sgomento: dopo vent'anni, spogliata del rito romano tradizionale, di una catechesi sicuramente cattolica, di un Sacerdote che permetta loro di continuare nel solco della tradizione cattolica, avverte che la si vuol piegare per forza di cose a quel corso innovatore che ha dato vent'anni di frutti velenosi per la Chiesa e e per le anime. E' in gioco la loro fede e la fede dei loro figli. Resisteranno. Anche i più convinti sostenitori della moderazione e del dialogo debbono convenire che non si dà loro altra via d'uscita e che il dovere di ubbidienza alla legittima autorità cessa quando si tratta di salvaguardare un bene superiore.

Il 29 novembre, vigilia della «normalizzazione» inflessibilmente perseguita da mons. Simonneaux, i fedeli di Port Marly, rispondono al colpo di forza episcopale con un colpo di forza: occupano la chiesa e chiamano ad officiarla un benedettino, ordinato prete da mons. Lefebvre, e che è uscito dalla propria comunità, quando questa ha adottato il nuovo rito.

Un uomo di «dialogo»

Nel gennaio è nominato coadiutore del Vescovo di Versailles mons. Jean Charles Thomas, già Vescovo di Aiaccio. Si parla di lui come di un uomo di «dialogo». Ed infatti si dichiara disponibile al dialogo anche con i fedeli di Port Marly, a condizione però che chiariscano se sono «tradizionalisti» o «integristi», perché in questo secondo caso sarebbero *«al limite della rottura, se non già al di là della rottura»* (*le courrier des yvelines*, 29 gennaio 1987) e premette che *«mons. Simonneaux ha fatto sufficienti aperture»* (*ivi*). I fedeli, che da mons. Simonneaux si sono visti chiudere in faccia una porta dopo l'altra, sia in senso figurato che reale, vedono crollare ogni residua speranza.

Al richiesto chiarimento rispondono di non essere né integristi né tradizionalisti, ma semplicemente cattolici, e che, poiché intendono vivere come hanno vissuto tutti i cattolici fino al Vaticano II, sono certi di non essere né al limite né al di là della rottura, a meno che non si voglia sostenere per assurdo che fino al Vaticano II nella Chiesa cattolica si è vissuti tutti, gerarchia e fedeli, *«al limite della rottura se non già al di là della rottura»* (*le courriere des yvelines*, 19 febbraio 1987).

L'intervento del «braccio secolare»

Da parte episcopale si fa ricorso allora alla forza pubblica. Il 6 marzo la chiesa è fatta sgomberare una prima volta, ma i fedeli la rioccupano durante la notte successiva e si accollano turni di guardia, anche notturni, a scanso di nuove sorprese. Il 30 marzo, però, la polizia irrompe in forza ed ha luogo l'interruzione della Santa Messa e l'estromissione violenta del celebrante e dei fedeli. Subito dopo si provvede a murare e sbarrare porte e finestre della chiesa. Dunque — commentano i fedeli — i Vescovi francesi preferiscono una chiesa chiusa al vedervi celebrare il rito tradizionale della Chiesa romana.

La «protesta solenne»

La domenica successiva la comunità di Port Marly è tutta sul sagrato intorno al Sacerdote, che celebra davanti alla porta murata e sbarrata e così la domenica delle Palme, quando, al termine della funzione, mentre il popolo canta il *Christus vincit*, alcuni giovani riescono ad aprire un varco nel muro. Dietro di loro i fedeli di Port Marly irrompono nella «loro» chiesa, che ora costa loro molto di più del denaro sborsato per restaurarla.

Mons. Simonneaux e Thomas emettono un «comunicato». Vi si legge tra l'altro: *«In nome dei fedeli della comunità di Port Marly, privati per la terza volta della loro chiesa... noi protestiamo solennemente»*.

Ecco: finalmente la protesta della Curia di Versailles è arrivata; pubblica e «solenne»; ma solo perché i fedeli «conciliari» di Port Marly. (una cinquantina) sono stati privati *«della loro chiesa»*... murata e sbarrata.

IL CAPORALISMO NELLA CHIESA

Un comunicato della Curia di Versailles (12 aprile u. s.) ha dichiarato che i fedeli di Port Marly «evidentemente *[?]* non possono più pretendersi in comunione con i Vescovi ed il Papa».

Appena due mesi prima il Vescovo di Avignone, mons. Bouchex, aveva a sua volta dichiarato che il monastero benedettino «Sainte Madeleine» *di Le Barroux* «non è in comunione con la Santa Sede e con la diocesi di Avignone» (*v.* Vaucluse matin, *17 dicembre 1986*).

*Il fatto, certo, sarebbe grave. Ma la ragione? La stessa: la resistenza al nuovo corso ecclesiale, la cui qualifica di "pastorale" (ecumenica) si è rivelata in venti anni un passaporto per alterare tutto il patrimonio spirituale della Chiesa con affermazioni e prassi quanto meno bivalenti, nell'illusione di favorire un'intesa con i cosiddetti "fratelli separati"; di fatto col solo risultato certo, chiaramente previsto da Leone XIII (*Testem benevolentiae*), di dividere i cattolici. E l'accecamento o la malafede ecumenica è tale che la "comunione" con la Chiesa cattolica, che oggi si riconosce persino a sette eretiche e/o scismatiche e financo ai pagani, è dichiarata inesistente solo in quei cattolici che non intendono recedere dalla dottrina e dalla prassi perenni della Chiesa. Qualcosa non va. Evidentemente tra le verità che* «diminutae sunt... a filiis hominum» *c'è anche la nozione di "comunione"*. «E' fuori della comunione dei santi — *recita il catechismo di San Pio X* — chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati».

Ora chiaramente i fedeli di Port Marly, come i benedettini di Le Barroux, non sono né dannati, né infedeli, né ebrei. Neppure sono eretici e cioè «battezzati che si ostinano a non credere a qualche verità rivelata da Dio e insegnata dalla Chiesa; per esempio i protestanti» *(ivi), perché al contrario si ostinano a credere anche in quelle verità, rivelate da Dio e insegnate dalla Chiesa, che oggi quanto meno sono lasciate ecumenicamente in oblìo, e resistono alla "protestantizzazione" (v. card. Ratzinger* Rapporto sulla fede*) che i Pastori vorrebbero imporre loro a tutti i costi. Ancor meno sono "apostati" e cioè* «battezzati che rinnegano con atto esterno, la fede cattolica già professata» *(ivi), perché anzi si ostinano a continuare a professare negli atti esterni, e particolarmente nella liturgia, quella*

medesima fede cattolica professata fino al Vaticano II e dalla quale temono, con ragioni, di correre il rischio di apostare cedendo al «prurito di novità» *che ha invaso i loro Pastori.*

Resta, dunque, da esaminare se non siano "scismatici" ovvero «battezzati che ricusano ostinatamente di sottostare ai leggittimi Pastori e perciò sono separati dalla Chiesa, anche se non neghino alcuna verità di fede» *(ivi). Il fulcro della questione sta nel senso da attribuirsi a quel* «sottostare *ai legittimi Pastori». Riteniamo utili a chiarirlo le* «Cinque riflessioni sulla comunione con la Santa Sede» *di Jean Madiran, pubblicate nel supplemento n. 146 al mensile* Itineraires *(4 rue Garancière, 75006 Parigi), che qui offriamo ai lettori in una nostra traduzione.*

* * *

La mia prima riflessione è tratta dalla storia della Chiesa. Chierici, laici, cattolici ordinari ed anche santi si sono trovati in polemica, in contestazione, in difficoltà col loro Vescovo, con la Santa Sede, col Papa. E tuttavia non sono stati scomunicati, nê sono stati ritenuti scismatici o eretici. Nella loro contestazione avevano più o meno torto, più o meno ragione. Questa è un'altra questione: la comunione non era rotta per questo.

Un esempio: quando la Santa Sede discioglie e sopprime l'Ordine dei Gesuiti, nessun Vescovo fulmina contro quei Gesuiti che, malgrado la Santa Sede, desiderano, preparano, organizzano ed infine ottengono da questa la ricostituzione della Compagnia di Gesù, che essi non sono «in comunione con la Santa Sede».

* * *

La mia seconda riflessione è tratta dalla vita della Chiesa in Francia da più di trent'anni. Col pretesto dell'unione e dell'unità, i Vescovi hanno imposto **una nozione sovvertita e pervertita della comunione.** L'hanno fatto più che in teoria nella pratica: essi, infatti, **si mostrano in comunione con dei battezzati che tuttavia mettono più o meno in dubbio questo o quel dogma, ma considerano la comunione rotta da coloro che mettono in dubbio la loro augusta persona.**

* * *

La mia terza riflessione deriva dalle prime due. Essere in disaccordo con gli umori, le opinioni, le tattiche del Vescovo o del Papa può essere più o meno spiacevole; si può avere più o meno ragione o più o meno torto, ma non si rompe per ciò la comunione con la Santa Sede, non si esce per questo dalla comunione dei santi.

* * *

La mia quarta riflessione si colloca nella prospettiva delle tre precedenti, ma concerne un aspetto del comportamento intellettuale relativamente recente nella società ecclesiastica. **Più l'autorità gerarchica diviene «lassista»**, come si suol dire, cioè evanescente **in materia di fedeltà dommatica e più aumenta il suo caporalismo nelle questioni pratiche o secondarie.** Bisogna pure che l'amministrazione clericale regga da qualche lato. Quando non è più con l'intransigenza su un catechismo unico, è con delle protesi ideologiche o sociologiche

* * *

Queste quattro riflessioni sboccano in un duplice ricordo, che costituirà la sostanza della quinta. Ritorniamo all' essenza della mia controversia col padre Congar, o meglio constatiamo di non averla mai lasciata: dal Vaticano II la caratteristica — e l'errore — del governo della Chiesa è che **i calcoli umani vi tengono un posto più esplicito che la rivelazione divina; il pastorale sembra più prezioso del dommatico; il politico prevale sul religioso; il mondo infine vi conta più che il cielo** (1). Posso richiamare, ho il diritto di richiamare la persistenza di questa obiezione fondamentale: la sua persistenza nasce segnatamente dal fatto che il padre Congar non si è sforzato affatto di confutarla. Ricordo connesso: il ricordo di Etienne Gilson che preveniva: *«Il disordine invade oggi la cristianità; non cesserà che quando la dommatica avrà ritrovato il suo primato naturale sulla pratica»; «I segni sono sotto gli occhi di tutti. Dissolvimento della fede in seno alle Chiese. Scomparsa pressoché totale della morale nelle società civili, nelle quali nessuna sa più come formularne le regole e in nome di quale principio prescriverle».*

* * *

Non è rompere *la comunione con la Santa Sede* avere di tali pensieri, nutrirsene, insegnarli e regolare su di essi la propria condotta.

La *comunione con la Santa Sede* è comunemente invocata con una temeraria leggerezza. Essa non consiste nel proclamare (o fingere) un'ammirazione entusiasta per l'ultima salva chilometrica di discorsi pontifici. **Essa è comunione con duecentosessantaquattro pontefici romani in ciò che hanno di comune.** Non è obbligatoriamente comunione con ciò che l'uno o l'altro di essi, o anche l'ultimo, possono avere di diverso.

E' all'interno di tale comunione che oggi accade a dei cattolici di contestare il loro Vescovo oppure il Papa. Non è questo un contestare la successione apostolica né il primato della Sede romana, così sminuiti, così misconosciuti oggi nella loro essenza da quegli stessi che contemporaneamente si sforzano d'imporre, a vantaggio dei detentori del momento, un'idolatria o un'obbedienza irragionevole e fanatica.

Ho parlato di caporalismo: il caporalismo religioso è forse il più insopportabile di tutti. Consiste attualmente nel considerare qualsiasi obiezione una bestemmia, qualsiasi discussione una disobbedienza, qualsiasi disobbedienza (legittima o no) uno scisma. Le distinzioni più necessarie sono schiacciate dal bulldozer della stupidità. E questo non favorisce l'unità; al contrario. Vedete: è a pezzi.

Non dispiaccia ai potenti di turno nella Chiesa, in tutto ciò io persisto e tutto ciò io firmo *in comunione con la Santa Sede.*

(1) Le concile en question. Correspondance Congar-Madiran sur Vatican II et sur la crise de l'Eglise.

Chi, dunque, è quel servo fedele ed accorto che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici perché dia loro il cibo a suo tempo? Beato quel servo se il padrone, alla sua venuta, lo troverà così occupato. In verità vi dico: gli affiderà tutti i suoi beni. Ma se è un servo malvagio che dice in cuor suo: «Il mio padrone tarda», e si mette a picchiare i servi suoi compagni, a mangiare e bere come gli ubriaconi, il padrone del servo verrà nel giorno in cui quello non l'aspetta e nell' ora che quello non conosce, e lo punirà severamente, facendogli subire la stessa sorte degli ipocriti; là saranno pianto e stridor dei denti.

(*Mt.* 24. 45-51)

LE QUESTIONI
che sarebbe ora di risolvere

L'affare di Port Marly ripropone in tutta la loro gravità le questioni sollevate nel mondo cattolico dal postconcilio; questioni, che attendono da anni una soluzione, che non può procrastinarsi ulteriormente senza danni irreparabili per tante anime.

La questione dello «spoglio» liturgico

La gerarchia non ha il diritto di spogliare i fedeli di un rito che data dai tempi apostolici della Chiesa romana (la consuetudine è fonte di diritto e lo è sempre stata particolarmente in campo liturgico); rito, che è espressione inequivocabile di Fede cattolica e che, dopo aver soddisfatto per secoli la devozione di tante generazioni, si dimostra ancora oggi, là dove è conservato, capace di alimentare una fervente vita cristiana.

Ancor meno, la gerarchia ha il diritto d'imporre — cosa mai accaduta in duemila anni — un rito rifatto ex novo nella sua globalità e che, soprattutto, reseca dalla Messa il chiaro e preciso carattere sacrificale e, attenuando, tacendo o esprimendo in modo bivalente le verità di Fede cattolica, si è dimostrato capace solo di isterilire la pietà e il fervore della vita cristiana.

«*Il Novus Ordo Missae... rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa*» e, di contro, un avvicinamento «*alla teologia protestante che ha distrutto il sacrificio della Messa*», scrivevano i cardinali Ottaviani e Bacci presentando a Paolo VI, nel Corpus Domini 1969, il famoso e validissimo «*Breve esame critico*».

Nel 1965, a distanza di 16 anni, il card. Ratzinger, Prefetto dell'ex Sant' Uffizio, ammetteva che il pericolo di una «*protestantizzazione*» della Chiesa cattolica «*sussiste realmente; non è solo uno spauracchio agitato in qualche ambiente integrista*» (*Rapporto sulla Fede*, p. 164).

Così stando le cose, chi può negare ai cattolici il dovere, prima che il diritto, di tutelarsi contro quella «*protestantizzazione*», di cui il *Novus Ordo* è stato ed è uno dei principali veicoli?

La questione della catechesi

La gerarchia non può arrogarsi l'autorità di proibire una catechesi sicuramente cattolica, per imporre, di contro, una catechesi che ha sostituito «*il vuoto all'ortodossia*» e «*l'eterodossia al vuoto*».

La questione della nuova «pastorale»

La gerarchia non ha nessun diritto di turbare la coscienza dei cattolici, imponendo per obbedienza, in nome della «comunione», un corso che si pretende «pastorale», ma che in realtà comporta mutamenti sostanziali nel *bonum fidei* o quanto meno gravissimi rischi per la fede, come vent'anni di disastrosissima «esperienza» stanno ad attestare irrefutabilmente. Chi avrà ancora il coraggio di parlare di «profeti di sventura» oggi che la sventura è sotto gli occhi di tutti? Seguitare nel «*facile ottimismo*», a cui indulsero, per ammissione dello stesso card. Ratzinger, i Padri conciliari, in quell'ottimismo, che dalla «*prospettiva attuale*» va giudicato «*come poco critico e poco realistico*» (*Rapporto sulla Fede*, pp. 28 e 34), oggi, a distanza di 20 anni, è criminale incuria della *salus animarum*, nella quale si riassume tutta la ragion d'essere della Chiesa. Imporre, poi, per obbedienza ai fedeli le rovinose attuazioni di quell' ottimismo «facile», «poco critico e poco realistico» è un inaccettabile abuso di potere.

La retta ragione e la Chiesa cattolica hanno sempre insegnato che nessuno è tenuto a procedere contro la propria coscienza **bene informata** e che la gerarchia ecclesiastica ha il diritto-dovere di esercitare la sua giurisdizione in favore della vera Fede e sempre per la gloria di Dio e il bene della Chiesa e delle anime; onde la sua potestà viene a cessare allorché comanda alcunché in divergenza o in opposizione col retto uso di ragione, col diritto divino naturale e positivo, col miglior bene della Chiesa e la salvezza delle anime.

Padre Pio, quando più accanita infieriva la persecuzione contro di lui, era solito dire: «*Non capisco che fastidio dà un frate che prega!*». I fedeli di Port Marly, e tanti altri in tutto il mondo cattolico, a ragione si domandano che fastidio danno i fedeli attaccati ad una Messa e a un catechismo sicuramente cattolici e se non sia questa la più evidente riprova di quella deviazione contro la quale sono fermamente decisi a tutelarsi con la fedeltà a quanto la Chiesa ha costantemente insegnato e fatto.

Infatti è incomprensibile che, mentre si riconosce, contro la secolare dottrina della Chiesa, libertà di manifestazione pubblica alla coscienza erronea (cfr. *Dignitatis Humanae*), contemporaneamente si neghi alla coscienza illuminata dalla retta ragione e dalla Fede ogni libertà. E' il trionfo nella Chiesa del liberalismo, la cui caratteristica fu sempre di essere tollerante verso tutti gli errori, intollerante con la Verità.

La questione dell'indulto del 3 ottobre 1984

Quasi tre anni di applicazione hanno evidenziato il contrasto, subito percepito (cfr. *sì sì no no*, 30 novembre 1984: *Indulto?*) tra la dichiarata volontà di «*benevolenza*» e di «*premura pastorale*», attestata in nome del Santo Padre dall' allora sua ecc.za mons. Mayer (*Radio Vaticana*, 16 ottobre 1984), verso i fedeli legati al rito romano tradizionale e le «*condizioni*» ingiuste, discriminatorie e illogiche, che hanno reso l'indulto peggio che inutile. Infatti, scartato lo spirito dell'indulto, troppi Vescovi si sono appigliati alle «*condizioni*» per giustificare il loro rifiuto e le loro restrizioni, fino a quel momento giuridicamente infondate. Ultimo mons. Simmoneaux, che, per proibire quanto già permesso per vent' anni a Port Marly, si è appellato appunto alla «condizione» che esclude dall'indulto le chiese parrocchiali.

Così il rito detto di San Pio V, mai abrogato giuridicamente, risulta oggi di fatto abrogato da quello stesso indulto che avrebbe voluto, invece, concederlo. E' uno dei tanti «segni» dell'eclissi di senso logico, e conseguentemente giuridico, nella gerarchia ecclesiale.

Conclusione

Il problema sollevato dal nuovo rito (come dalla nuova catechesi) è ineludibilmente un problema di fede. Sarà risolto solo quando saranno pienamente soddisfatte tutte le obiezioni dottrinali sollevate contro il nuovo rito, che, per la sua «apertura» ecumenica, ha suscitato così vive reazioni nel *sensus catholicus* dei fedeli.

«*La preghiera della Chiesa non dev' essere un motivo di disagio per nessuno*» scriveva mons. Bugnini su *L'Osservatore Romano* del 19/3/1965 e precisava perciò l'intenzione di «**scartare ogni pietra che potrebbe costituire anche l'ombra di un rischio di inciampo o di dispiacere per i nostri fratelli separati**». Ma — domandiamo — era forse lecito, per questo creare un inciampo reale e un così gran motivo di disgusto per i fratelli non separati? Che carità è mai quella che danneggia i vicini nell'illusione di andare incontro ai lontani?

Hirpinus

LA SEGRETERIA DI STATO: i Vescovi hanno sempre ragione soprattutto quando hanno torto

La Curia di Versailles si è premurata di render noto il seguente testo datato 11 maggio 1987 e indirizzato al vescovo Simonneaux:

«Segreteria di Stato
n. 184. 862

Ecc.za,

il Santo Padre è stato informato delle notevoli difficoltà da Voi attualmente incontrate e degli ingiusti attacchi di cui siete oggetto insieme con mons. Thomas. Egli deplora vivamente questi fatti.

Ricevendo i pellegrini francesi venuti per la beatificazione del p. Pierre François Jamet, il Papa ha voluto esprimere pubblicamente la sua solidarietà coi Vescovi di Francia. Desidera anche che Voi sappiate personalmente la propria pena nel vedere il Vescovo di Versailles e il suo Coadiutore recentemente nominato, chiamati in causa abusivamente.

Si augura che la situazione possa evolversi verso la pacificazione e che l'unità della Chiesa diocesana non sia compromessa. Vi invia il suo incoraggiamento per il vostro impegno pastorale e chiede a Dio con tutto il cuore di benedire i Pastori che ha dato alla Chiesa di Versailles.

Nel trasmetterVi il presente messaggio, vi prego di credere, Ec.zza, alla mia cordiale simpatia e ai miei devoti sentimenti.

E. Martinez
Sostituto».

Su *Present*, 15 maggio 1987, Jean Madiran, ancor prima che fosse reso noto il testo integrale, commentava:

«... da vent'anni abbiamo visto progressivamente sparire il primato di giurisdizione della Sede Romana, in quanto rifiuta la sua funzione di ricorso. Non vi si può più fare appello contro l'arbitrio e l'ingiustizia dei Vescovi: essa non osa più dar loro torto; non ascolta altri che i Vescovi (e quali Vescovi!), adotta automaticamente la loro versione e il loro punto di vista. Gli interventi e le risposte della Santa Sede si riducono sostanzialmente ad un'unica sentenza: "I Vescovi hanno sempre ragione". Ma quando la sentenza è conosciuta già prima, il tribunale non è più necessario: si annulla da se stesso col suo comportamento».

E — aggiungiamo — finché si conculcano i diritti dei fedeli e li si abbandona in balìa del dispotismo dei Vescovi, ogni augurio di «pacificazione» e di «unità» non ha significato, essendo la pace frutto della giustizia.

«*Il Santo Padre è stato informato...*» afferma il testo della Segreteria di Stato. Non ne dubitiamo. Ma da chi e come? Il *come* si rivela dal testo stesso: secondo la versione falsata ed unilaterale dei fatti offerta dal Vescovo di Versailles. Da *chi* non è difficile immaginare: il capo ufficio della sezione francese della Segreteria di Stato è **mons. René Sejourné**, amico di vecchia data di quel mons. Jordan, attualmente Vicario generale del.. Vescovo di Versailles e già Segretario personale del defunto card. Villot, dal quale sembra aver ereditato l'avversione viscerale per sua ecc.za mons. Lefebvre e i cosiddetti «tradizionalisti».

E' chiaro che, travolti dallo scandalo della pubblica opinione — ché non occorre essere cattolici «tradizionalisti» per avvertire la gravità del sacrilego intervento di polizia — i vescovi Simonneaux e Thomas e mons. Jordan sono corsi ai ripari, cercando appoggi a Roma. E' altresì chiaro che hanno avuto facile gioco nella Segreteria di Stato, dove il Sejourné è nelle buone grazie di mons. Silvestrini, che lo considera il miglior redattore dei discorsi pontifici. Ora, che la Segreteria di Stato funge da «filtro» nei rapporti col Santo Padre è ben noto agli addetti ai lavori. Ma i cattolici di Port Marly, i cattolici di Francia, ignari degli intrighi della Curia Romana, che cosa devono pensare? che anche il Papa non ha nulla da ridire sull'interruzione della Santa Messa da parte della polizia solo perché quella Messa si stava celebrando secondo il rito tradizionale della Chiesa Romana?

D. I.

SEMPER INFIDELES

CONTRASTI ODIOSI

● Versailles febbraio 1985: i cattolici protestano alla prima del film di Godard *Je vous salue, Marie*, che Giovanni Paolo II deplorerà come «*opera cinematografica che, affrontando temi fondamentali della fede cristiana, ne stravolge e vilipende il significato spirituale e il valore storico e ferisce profondamente il sentimento religioso dei credenti*» (cfr. *sì sì no no*, 15 e 30 aprile 1985).

In assenza del Sindaco di Versailles, il sostituto interdice la proiezione del film. Il Sindaco, a sua volta, rientrato in sede, si affretta a ritirare il provvedimento. Il Vescovo, **mons. Simonneaux**, che ha già dato torto ai suoi fedeli, dichiarando che «*astenersi* [nel caso, dal protestare contro il film di Godard] *è la prima regola della saggezza*», si affretta a rassicurare il Sindaco della «bontà» della decisione presa e, per consolarlo delle noie che i cattolici «*un po' insopportabili — gli hanno procurato, lo invita fraternamente a pranzo al Vescovado (cfr.* sì sì no no, 31 marzo 1985: *Un Vescovo dalla parte del demonio*).

Quella stessa porta del Vescovado di Versailles, così prontamente spalancatasi per il Sindaco che ha ridato via libera all'oscena e blasfema parodia di Godard, è restata, invece, ostinatamente chiusa per i rappresentanti dei fedeli di Port Marly, che inutilmente hanno insistito per un'ora presso il Segretario affinché il Vescovo si degnasse di riceverli. Si deciderà a farlo, non avendo la coscienza pulita, solo dopo lo scalpore suscitato dall'interruzione *manu militari* della Santa Messa.

● «*Beati i credenti, cristiani, ebrei o musulmani, alla ricerca della vera co-*

munione col Dio unico» scrive su *La Croix*, 2 dicembre u. s. **mons. Jean Charles Thomas**, a quella data Vescovo di Aiaccio e poi coadiutore di mons. Simonneaux nella Diocesi di Versailles.

Il 27 marzo u. s. sempre mons. Thomas parla della Santa Sindone ai frammassoni in «*tenue blanche fermée*» e alla presenza del Gran Maestro della Grande Loggia di Francia (rito scozzese antico ed accettato) (v. *Minute*, 16/22 aprile 1987).

Il medesimo mons. Thomas, però, ai fedeli di Port Marly, che si sono visti privare della liturgia, della catechesi e dei due Sacerdoti coadiutori del loro defunto Parroco, dichiara che mons. Simonneaux «*ha fatto già abbastanza concessioni*»!

Mons. Thomas si dichiara per l'«apertura» e si fa passare per «uomo di dialogo». Apertura a chi e dialogo con chi è ora innegabilmente chiaro.

● **Mons. Battisti**, Arcivescovo di Udine, da anni consente ai pacifisti di bivaccare, muniti di coperte e stufe, nel Duomo durante la Quaresima, propagandando teorie pacifiste mai approvate dalla Chiesa e neppure dal Vaticano II (cfr. *sì sì no no*, 15 aprile 1987, p. 7). Mons. Battisti è anche quel Vescovo, nella cui chiesa udinese di Santa Maria in Castello fu celebrata quella «*liturgia dalle mani sporche*» di cui in *sì sì no no*, 15 gennaio 1987. «*Sono contento* — fu il "postcommunio" del celebrante — *che abbiate ricevuto il Signore con le mani sporche, segno dell'incontro*».

Il medesimo mons. Battisti, però, si è rifiutato di esaudire l'ultimo desiderio espresso da **don Siro Cisilino**, Sacerdote del Clero veneziano andato a morire nel natio Friuli, e cioè che la S. Messa esequiale fosse celebrata secondo il rito tradizionale romano. Don Cisilino, noto musicologo (v. *Il Gazzettino*, 6 marzo 1987), era stato altresì noto per la sua fedeltà al rito detto di San Pio V, per il quale aveva sopportato con serenità incomprensioni, emarginazioni e derisioni. Ultima quella di mons. Battisti, che ai funerali non solo ha imposto il nuovo rito, ma anche un'omelia sulla... pace, sui problemi del Terzo Mondo e così via.

Questo in Friuli nel marzo u. s. Nel maggio successivo a Parigi una cantante di musica leggera chiudeva col suicidio una vita che certo non può definirsi cristiana. In occasione dei funerali — religiosi, naturalmente — *Il Tempo* 6 maggio u. s. rendeva noto: «*nella chiesa de la Madeleine* [Diocesi del card. Lustiger], *verranno eseguite musiche di Mahaler, il compositore preferito di Dalida e un coro canterà la canzone "Ciao, amore, ciao", che fu uno dei suoi cavalli di battaglia*».

Il giorno successivo lo stesso quotidiano precisava che la cerimonia funebre si era conclusa — incredibile, ma vero — al canto di... «*Tu sì guaglione*».

I fedeli sono avvertiti: per la loro Messa esequiale possono chiedere di *tutto* eccetto la S. Messa secondo il rito di San Pio V. In tal caso né il rispetto dell'onesta volontà del defunto, sempre considerata come qualcosa di sacro, né la pietà per i parenti in lacrime, ai quali si dà altro motivo di dolore, indurranno gli ecclesiastici del «dialogo» e del «rispetto» a derogare da una disciplina spietatamente ferrea, riesumata solo per l'occasione.

● **Chartres**: sono anni, se si eccettua il 1985, che il Vescovo, **mons. Kuehn**, negatore del fatto storico della Risurrezione (v. *sì sì no no*, luglio 1985, p. 1 s.) chiude le porte della celebre cattedrale al tradizionale pellegrinaggio di Pentecoste, organizzato dal centro parigino *Henri et André Charlier* e che lo scorso anno ha visto un'affluenza di ben ventimila persone. Motivazione: il cappellano del pellegrinaggio celebra la S. Messa secondo il rito romano tradizionale.

Le porte della stessa cattedrale, però, dal medesimo mons. Kuehn sono state, tra l'altro, spalancate:

— nell'aprile 1985 per ospitare un «pellegrinaggio» di... anglicani di Chichester, invitando calorosamente i cattolici (v. calendario liturgico del mese di aprile) ad «*assistere all'Eucarestia anglicana nella cattedrale... (occasione privilegiata... per pregare con i nostri fratelli anglicani per l'unità)*» nonché ad offrire ospitalità nelle proprie case ai «pellegrini anglicani»;

— nel settembre 1984 per ospitare un concerto massonico, che «*esprimendo l'universalismo della frammassoneria*» intendeva dimostrare «*la sua perfetta comunione di spirito con la Chiesa cattolica*»: al concerto, insieme al Gran Maestro Jean Mons, assisteva lo stesso Vescovo di Chartres, mons. Kuehn (v. *Actualités*, bollettino interno della Grande Loggia francese, n. 10).

Ai fedeli, con ogni buona volontà, non riesce di capire perché mai in una cattedrale cattolica oggi si possa tenere un «pellegrinaggio anglicano» e un concerto massonico, ma sia rigorosamente interdetto di celebrarvi il rito tradizionale della Chiesa romana, quello stesso che vi è stato celebrato per secoli.

● Avignone, 17 dicembre u. s.: il Vescovo **mons. Raymond Bouchex**, dichiara che i monasteri benedettini maschile e femminile di Le Barroux sono «*una spina dolorosa per la Diocesi e per la Chiesa*». Eppure nella Chiesa, e nella Diocesi di mons. Bouchex, che non costituisce certo una felice eccezione, ci sono ecclesiastici di ogni grado che negano, per limitarci a qualche esempio, la divinità di Nostro Signore Gesù Cristo, la verginità della Madonna, l'esistenza degli Angeli, il peccato originale, il primato e l'infallibilità pontificia, il sacerdozio ministeriale e, in compenso, affermano la liceità dei rapporti prematrimoniali, della contraccezione, della masturbazione, dell'omosessualità ecc.

Eppure nessuno dei tanti Schillebeeckx, nessuno dei tanti Congar, Häring, Chenu, nessuno dei tanti professori di eresia o d'immoralità nelle varie Università Pontificie, anche romane, e potremmo seguitare all'infinito, sono stati mai definiti da nessun Vescovo «*una spina per la Diocesi e per la Chiesa*».

I benedettini e le benedettine di Le Barroux, invece, lo sarebbero solo perché hanno conservato la liturgia tradizionale della Chiesa romana. Eh, via! ci sarebbe da ridere se non ci fosse seriamente da piangere. Una spina forse i benedettini di Le Barroux lo sono, ma per mons. Bouchex e i suoi simili, perché suonano rimprovero alla loro cattiva coscienza. Per la Chiesa, c'è solo da pregare che tali «spine» si moltiplichino.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI
Tassa a carico di **sì sì no no**

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio